

II

Il cammino del cristiano

Lunedì, 8 dicembre 2014

Una volta chiarito che bisogna cambiare il passo nel nostro cammino sinodale, che dobbiamo uscire dalle nostre tradizioni e dai nostri schemi, che dobbiamo annunciare una nostra esperienza e non una nostra dottrina, che le nostre comunità ecclesiali devono portare le persone ad un incontro personale con Gesù, vogliamo precisare sia il modo di vivere e operare per giungere a questa meta, e sia la meta stessa che dobbiamo raggiungere. Diciamo subito che il modo di vivere e operare è *la collaborazione e la corresponsabilità* dei soggetti che formano il Popolo di Dio delle nostre comunità parrocchiali. Mentre, la meta da raggiungere è *portare la gente ad incontrare la Persona di Gesù Cristo*. Per portare la gente all'incontro con Gesù Cristo sarà decisivo promuovere e rinnovare la coscienza missionaria della comunità, di modo che ognuno si senta chiamato a dare testimonianza credibile della novità e della gioia del Vangelo.

A livello interparrocchiale questa metodologia di comunione e corresponsabilità si realizza con il ricorso alle "unità pastorali", che, per la nostra Diocesi, agiscono sotto "forme strutturali di collaborazione interparrocchiale". Con queste forme particolari di collaborazione non si vuole rispondere solo al problema della sempre più evidente diminuzione del clero ma, soprattutto, superare l'incapacità di tante parrocchie nell'attuare da sole la loro proposta pastorale. Il principio di fondo, perciò, non è "meno" preti e, quindi, meno servizi, meno messe, meno residenzialità, ma "più" collaborazione e, quindi, più incontro, più efficienza, più corresponsabilità. La nostra realtà geografica, sociale, ecclesiale non permette l'adozione di modelli di unità pastorali praticati in altre regioni ecclesiastiche, però vale anche per noi la consapevolezza che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente. A partire da questa consapevolezza noi possiamo e dobbiamo adottare forme di collaborazione tra parrocchie, nelle quali si deve distinguere tra i gesti essenziali, di cui ciascuna comunità non può rimanere priva, e la risposta a istanze - in ambiti come catechesi, pastorale giovanile, pastorale familiare, formazione, ecc. - in ordine alle quali non si potrà non lavorare insieme su un territorio più vasto, scoprendo nuove ministerialità laicali e facendo convergere i progetti. In questo cammino di collaborazione e corresponsabilità la comunione tra sacerdoti, diaconi, religiosi e laici, la loro disponibilità a lavorare insieme costituiscono la premessa necessaria di un modo nuovo di fare pastorale (cfr. La nota pastorale della Cei: *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 11).

La nota pastorale della Cei ricorda opportunamente che la missionarietà della parrocchia è legata alla capacità che essa ha di procedere non da sola ma articolando nel territorio il cammino indicato dal piano pastorale della Diocesi e dai vari interventi del magistero del Vescovo. Ed è ancora a partire dalla Diocesi che religiosi e religiose e altre forme di vita consacrata concorrono con i propri carismi all'elaborazione e all'attuazione dei progetti pastorali e offrono sostegno al servizio parrocchiale, nel dialogo e nella collaborazione. "Alla base di tutto sta la coscienza, che i parroci e tutti i sacerdoti devono avere, di far parte dell'unico presbiterio della Diocesi e quindi il sentirsi

responsabili con il Vescovo di tutta la Chiesa particolare, rifuggendo da autonomie e protagonismi. La stessa prospettiva di effettiva comunione è chiesta a religiosi e religiose, ai laici appartenenti alle varie aggregazioni” (n. 3).

Prima di esaminare i singoli soggetti del Popolo di Dio chiamati a cambiare il passo, vediamo, anzitutto, la base teologica della natura e attività della comunità parrocchiale. La prima cosa da mettere in chiaro, a questo riguardo, è che la missione della Chiesa non è fatta di individui separati, protagonisti solitari, o dei loro programmi pastorali, ma è missione di un popolo e in un popolo.

I testi conciliari di riferimento per prendere coscienza che bisogna vivere e agire come Popolo di Dio sono:

La nuova alleanza. “Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità. I credenti in Cristo, essendo stati rigenerati non di seme corruttibile, ma di uno incorruttibile, che è la parola del Dio vivo (cfr. *IPt* 1, 23), non dalla carne ma dall’acqua e dallo Spirito Santo (cfr. *Gv* 3, 5-6), costituiscono “una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo tratto in salvo” (*IPt* 2, 9-10), (*LG* 9).

Il sacerdozio comune dei fedeli. “Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cfr. *Eb* 5, 1-5), fece del nuovo popolo «un regno e sacerdoti per il Dio e il Padre suo» (*Ap* 1, 6; cfr. 5, 9-10). Infatti per la rigenerazione e l’unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui che dalle tenebre li chiamò all’ammirabile sua luce (cfr. *IPt* 2, 4-10) (*LG*, 10).

Il sacerdozio comune esercitato nei sacramenti. “Il carattere sacro e organico della comunità sacerdotale viene attuato per mezzo dei sacramenti e delle virtù. I fedeli, incorporati nella Chiesa col battesimo, sono destinati al culto della religione cristiana dal carattere sacramentale; rigenerati quali figli di Dio, sono tenuti a professare pubblicamente la fede ricevuta da Dio mediante la Chiesa”(LG, 11).

La partecipazione dei laici alla funzione profetica del Cristo. “Cristo, il grande profeta, il quale con la testimonianza della sua vita e con la potenza della sua parola ha proclamato il regno del Padre, adempie il suo ufficio profetico fino alla piena manifestazione della gloria, non solo per mezzo della gerarchia, che insegna in nome e con la potestà di lui, ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce suoi testimoni provvedendoli del senso della fede e della grazia della parola (cfr. *At* 2, 17-18; *Ap* 19, 10), perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale”... (*LG*, 35).

La partecipazione dei laici al servizio regale. “Con la loro competenza quindi nelle discipline profane e con la loro attività, elevata intrinsecamente dalla grazia di Cristo, portino efficacemente l’opera loro, affinché i beni creati, secondo i fini del Creatore e la luce del suo Verbo, siano fatti progredire dal lavoro umano, dalla tecnica e dalla cultura civile per l’utilità di tutti gli uomini senza eccezione, e siano tra loro più convenientemente distribuiti e, secondo la loro natura, portino al progresso universale nella libertà umana e cristiana. Così Cristo per mezzo dei membri della Chiesa illuminerà sempre di più l’intera società umana con la sua luce che salva” (*LG*, 36).

Il testo magisteriale più recente è l'*Evangelii Gaudium*, di Papa Francesco, che abbiamo già più volte ricordato. Esso scrive: “la salvezza, che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia, è per tutti, e Dio ha dato origine a una via per unirsi a ciascuno degli esseri umani di tutti i tempi. Ha scelto di convocarli come popolo e non come esseri isolati. Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le proprie forze” (113). E più avanti: “Essere Chiesa significa essere popolo di Dio, in accordo con il grande progetto di amore del Padre” (114). Questo dato di fatto rimane fondamentale anche se l’esperienza ci dice che si fatica molto a lavorare insieme, a collaborare nel pieno rispetto delle proprie diversità e dei compiti assegnati. Permane sempre, infatti, il pericolo di impossessarsi di un ruolo come se fosse proprio e non da condividere. Nonostante ciò, è necessario che le comunità parrocchiali imparino a lavorare insieme, camminare insieme, pregare insieme. Le comunità sono formate da uomini e donne di formazione culturale ed estrazione sociale molto differenti. Ma la diversità non minaccia l’unità, perché è Dio stesso che “costruisce un’unità che non è mai uniformità ma multiforme armonia che attrae” (117).